



a cura di Gianni Fochi

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.



Responsabilità linguistiche

Da Bologna Pietro Lanza ci spedisce l'articolo che cinque docenti dell'università di Sassari (Eugenio Garribba, Giovanni Micera, Angelo Panzanelli, Liliana Strinna-Erre e Giovanna Stara) hanno pubblicato in agosto sul *Journal of Chemical Education* (78, 1090). È dedicato ai metodi strumentali per distinguere due sali di calcio: carbonato e solfato. Per gli studenti è un ottimo esempio tratto dalla realtà quotidiana: nelle aule si trovano infatti gessi da lavagna fatti dell'uno o dell'altro composto.

Lanza ci manda l'articolo come occasione di riflettere sull'origine della confusione fra gesso e calcare, giunta tre volte agli onori di questa rubrica (due volte nel 2001). Gli autori sardi notano infatti che in italiano la parola *gesso* significa sia un minerale (solfato) sia i bastoncini per scrivere sulla lavagna. Il problema in realtà non è solo nostrano: anche molti giornalisti anglosassoni, trascinati dall'aver letto o sentito dire che il *gypsum* è solfato di calcio e dall'ignorare che il *chalk* non sempre è fatto di *gypsum*, finiscono col credere che il gesso sia carbonato. Morale: i danni della scarsa conoscenza della chimica sono cosmopoliti.

Ricordati, gas, che sei polvere...

Paolo Zannini (università di Modena) e Giacomo Guilizzoni (Bologna) ci spediscono la pagina 12 del *Resto del Carlino* del 22 settembre, in cui Stefano Zanette intervista Nathalie Marcotte (ora ricercatrice nel dipartimento di chimica dell'università di Pavia) sul gravissimo incidente di Tolosa: «Lì il problema che ha causato il disastro è stato [...] la gran quantità di polvere di azoto». Zannini commenta: «Purtroppo ci sono state molte vittime, altrimenti si potrebbe ironizzare non poco sulla "polvere di azoto"». Guilizzoni si rammarica per la Marcotte, presunta innocente: «Il cronista ha bistrattato non solo la chimica, ma anche l'intervistata».

Fidarsi del nucleare?

Quest'interrogativo riassume il titolo d'un servizio d'Elena Dusi, uscito il 14 settembre a pagina 96 del *Venerdì*, supplemento settimanale della *Repubblica*. Ciascuno è libero di dare la risposta che vuole, meglio se razionale anziché emotiva. Alle volte, però, la razionalità è difficile, perché presuppone un'informazione completa e corretta. Sotto quest'ultimo aspetto il servizio è stato colto in castagna da Francesco De Angelis (ingegneria chimica, L'Aquila) e Andrea Raffaelli (chimica e chimica industriale, Pisa). A pagina

97 leggiamo infatti «carburo di silicene» (di silicio, inglese *silicon*; il silicene in inglese ha una e in fondo) e le parole seguenti, che, attribuite a «Maurizio Cumo, docente di Impianti Nucleari all'università La Sapienza», ci lasciano esterrefatti: «gli apparecchi che utilizzano radiazioni ionizzanti come la risonanza magnetica».

Raffaelli ci segnala, ancora dalla *Repubblica*, un articolo di Claudia Di Giorgio sui Nobel (11 ottobre) al quale è stato messo come sottotitolo: «Il riconoscimento a due americani e un giapponese — Hanno sviluppato particelle dalla forma variabile», quando invece si sono occupati di sintesi catalitica asimmetrica, cioè di molecole chirali.

La prima pietra

Va a trovarlo chi ha la coscienza tranquilla per poter scagliare la prima pietra! Qualche errore, purtroppo, capita anche sulla nostra rivista. Nessuno è perfetto: ricordate il vecchio titolo di questa rubrica ("Errare humanum est...")? Ciò non toglie che la vigilanza sia doverosa anche nei confronti degli altri; del resto, una buona informazione chimica è utile ai cittadini. Dunque possiamo il sasso; ma, alla maniera di Dante, lasciamo pur grattar dov'è la rognna.

Eccoci dunque a indicare una svista in un periodico che nell'ambiente chimico ha saputo guadagnare attenzione, perché ha il merito di pubblicare molte notizie interessanti. Si tratta di *lab*: nel numero di luglio-agosto a pagina 20 si scrive correttamente che il generatore Claind d'idrogeno per la cella a combustibile dimostrativa, installata nel museo della scienza e della tecnica di Milano, funziona per elettrolisi. In una colonnina a fianco sta invece scritto: «celle a combustibile il cui idrogeno è prodotto per idrolisi a partire dall'acqua».

Dizionario italiano

Il 18 settembre l'inserto *D* della *Repubblica* ha scritto, a firma «D. F.» (pagina 232): «Piombo, mercurio, cromo, arsenico, cadmio, asbesto: tutti metalli presenti in natura, tutti fonte di possibili problemi». Laura Raimondi (chimica organica e industriale, università di Milano), nell'inviarci la pagina, esprime la sua perplessità sulla qualifica di metallo attribuita all'arsenico e soprattutto all'asbesto, che non solo non è un elemento metallico, ma è addirittura un composto, o — meglio — una famiglia di composti. Aprite un dizionario, suggerisce ai giornalisti la Raimondi: vi troverete che il termine *asbesto* indica vari silicati. Ma poi — ci resta il dubbio — i giornalisti sapranno tutti che i silicati non sono metalli?